



**CGIL**  
**SPI**  
**VENETO**

**Dauser**  
*Veneto*

**PENSA  
A COSA  
MANGI**

# **ALIMENTAZIONE E SALUTE DELLE PERSONE ANZIANE**

(Sintesi dei dati Veneto)

*Cosa mangiano gli anziani veneti? Quanti pasti consumano al giorno? Dove fanno la spesa e quante volte la settimana? La crisi ha influito nelle loro consuetudini a tavola?*

*Sono queste (e altre ancora) le domande che fanno da filo conduttore all'indagine "Pensa a come mangi" sulle abitudini alimentari degli over 65 svolta dalla Fondazione di Vittorio sia a livello nazionale che a livello regionale per lo Spi Cgil e per l'Auser. L'indagine rappresenta un importante contributo su un tema fondamentale per la salute delle persone anziane e regala una fotografia completa nella quale criticità e comportamenti virtuosi si fondono in un variegato contesto di pratiche che delineano in modo preciso i comportamenti dei nostri anziani a tavola. "Questo lavoro – spiega Danilo Toccane, segretario dello Spi Cgil del Veneto - è stato molto laborioso perché ha coinvolto centinaia di pensionati della nostra regione. L'indagine fa emergere molte cose importanti che, in alcuni casi, distinguono gli anziani veneti dagli altri anziani. Per esempio da noi la crisi a tavola si è fatta sentire meno che nel resto dell'Italia. I risultati rappresentano per noi 'addebi ai lavori' presupposti molto importanti per l'avvio di iniziative e di campagne a favore di una corretta alimentazione degli over 65".*

*Il libretto contiene anche i risultati di una indagine svolta dallo Spi Cgil sull'invecchiamento della popolazione in Veneto. In questo modo si è voluta dare una visione complessiva sul mondo degli anziani nella nostra regione. Un mondo ricco di vitalità che ha bisogno di essere però compreso per essere visto una volta per tutte come una risorsa per l'intera comunità.*

## In Veneto la popolazione è sempre più anziana.

Quasi un quarto dei residenti ha più di 65 anni, mentre il 6,5% della popolazione è ultraottantenne. Non solo. Analizzando il trend degli ultimi dieci anni, il numero di anziani è cresciuto di circa il 20% ed è destinato ad aumentare ancora. Sono numeri emblematici quelli che emergono dall'indagine che lo Spi Cgil del Veneto ha effettuato elaborando gli ultimi dati dell'Istat. Ma non devono far preoccupare. Perché gli ultra sessantacinquenni, considerati una fascia debole, possono invece rappresentare una grande risorsa, se accompagnati da politiche adeguate.



**Quanti sono gli ultra sessantacinquenni in Veneto?** Dall'indagine dello Spi emerge che in Veneto gli ultra sessantacinquenni – i quali sono soggetti a politiche specifiche soprattutto nel campo del Welfare e della Sanità – sono più di un milione (esattamente 1.081.371) e rappresentano il 22,8% della popolazione totale. Rispetto al 2006 si registra un aumento del 19%. Poco meno del 60% degli over 65 è donna. L'indice di invecchiamento – che è definito dal rapporto fra anziani (over 65) e giovanissimi (under 14) – conferma il trend. Nel 2006 ogni 100 giovanissimi c'erano 138 anziani, ora questo rapporto è di 100 under 14 ogni 159 ultra sessantacinquenni.

**Persone anziane vedove, celibi nubili, divorziate.** Molte persone anziane sono sole, perché vedove, celibi o nubili, o divorziate. In questa categoria rientrano 420 mila persone, per lo più vedove, soprattutto donne. Calcolatrice alla mano, ogni 5 ultra sessantacinquenni veneti, due sono presumibilmente soli, perché celibi/nubili (82.783 anziani nel 2016), vedovi (314.156) o divorziati (23.283). Il numero di anziani soli è in crescita del 6% rispetto a dieci anni fa con un balzo all'insù dovuto soprattutto al boom di divorzi registrato in Italia a partire dal nuovo secolo.

**Gli ultraottantenni.** Per quanto riguarda gli ultraottantenni – per i quali entra in campo tutto l'importantissimo tema della non autosufficienza – in dieci anni il loro numero è cresciuto di un terzo (+33,7%), passano dai 240.655 del 2006 ai 321.856 del 2016. In questa categoria, troviamo per il 65% donne, che hanno una aspettativa di vita più alta rispetto agli uomini.

**Gli anziani stranieri.** L'indagine dello Spi Cgil ha preso in esame anche altri dati che completano il quadro dell'invecchiamento nella nostra regione.

Anzitutto, in dieci anni è più che triplicato il numero di anziani stranieri (tabella 5): dai 4.207 del 2006 ai 13.990 del 2016 l'incremento è del 232,5%. Netta la predominanza delle donne: 9.109, contro 4.881 maschi.

**Gli ultracentenari.** Gli ultracentenari a fine 2016 sono pochi: 1.569, ma sono raddoppiati rispetto ai 751 di dieci anni prima. In questo dato rientrano quasi esclusivamente le donne: 1.377 contro 192 maschi.

Per quanto riguarda le **aspettative di vita** e il **volontariato** in Veneto, lo Spi Cgil ha inquadrato alcuni dati che descrivono la situazione: nel 2060 il numero di anziani aumenterà del 50% mentre l'aspettativa di vita è di 80 anni per gli uomini e di 85 per le donne. Sul fronte del volontariato, il 15% dei veneti con una età compresa fra i 55 e i 64 anni è impegnato in un'attività utile per la comunità. La quota scende al 13% fra gli anziani della fascia 65-74 anni e al 6% fra gli over 65.

- In Veneto gli over 60 superano il milione e nel 2060 il numero di anziani aumenterà del 50%
- L'aspettativa di vita in Veneto è 80 anni per gli uomini, 85 per le donne
- Il 38% degli anziani veneti dichiara di stare "bene o molto bene": sopra la media nazionale (30,7%) e in linea con la media europea (37,5%)
- Circa il 15% dei 632 mila dei veneti con una età compresa fra i 55 e i 64 anni è impegnato in un'attività di volontariato a favore di altre persone, della comunità o dell'ambiente. La quota scende al 13% fra gli anziani della fascia 65 – 74 anni e al 6% circa fra gli over 75 anni.

(Fonte: Istat, Eurostat e Ufficio di Statistica del Veneto)

### **Situazione pensioni in Veneto: criticità e proposte**

Non poteva mancare, naturalmente, l'argomento **pensioni** che lo Spi Cgil del Veneto ha spesso analizzato evidenziandone le criticità. In Veneto più di un terzo (35,5%) dei pensionati vive con una pensione lorda inferiore ai mille euro mensili. Stiamo parlando di oltre 450 mila persone, il 67% delle quali (oltre 303 mila pensionati) porta a casa un assegno inferiore ai 750 euro. Non solo: è ancora grande il divario economico fra pensionate e pensionati. Nella nostra regione infatti, secondo i dati dell'Inps, un'anziana su tre (33,4%) porta a casa meno di 750 euro lordi al mese, mentre fra gli uomini il dato è del 13%. Inoltre sempre secondo gli ultimi aggiornamenti dell'Istituto previdenziale, il reddito da pensione medio per gli uomini nel nostro territorio è di 21.200 euro lordi l'anno mentre per le donne scende pericolosamente a 14.172 euro.

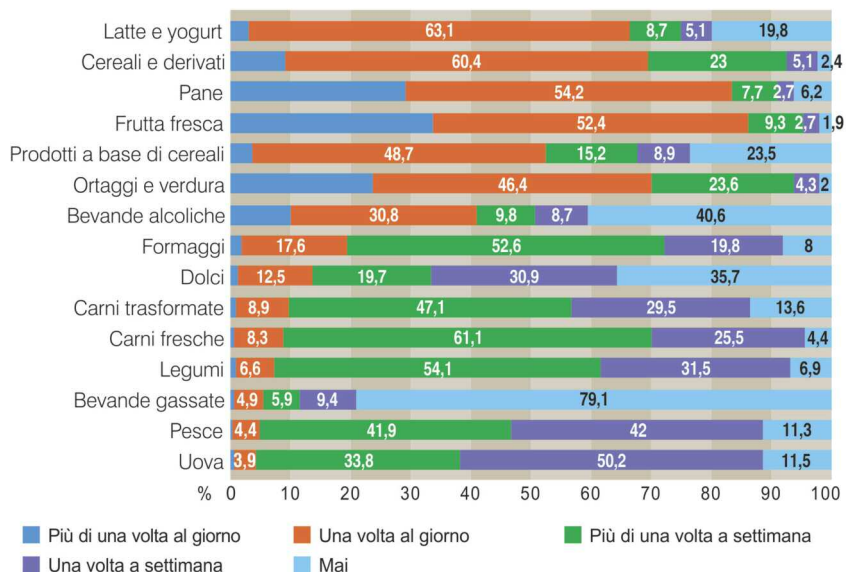
## Gli alimenti



Il paniere dei cibi consumati dalle persone anziane mostra diversi gruppi di alimenti, considerati in base alla frequenza con la quale sono presenti nella dieta quotidiana o settimanale.

Anzitutto vi è il gruppo di alimenti consumati con massima frequenza (pane, frutta fresca, ortaggi e verdura, con percentuali considerevoli che vanno da circa il 30% a oltre il 35% di persone che li assumono più volte al giorno) superiore alla media nazionale e anche di buona parte delle altre regioni del Nord. Queste componenti rappresentano la base dell'alimentazione quotidiana, insieme agli alimenti consumati in media una volta al giorno (latte e yogurt, cereali e derivati, prodotti a base di cereali). Poi vi sono alimenti assunti con frequenza settimanale ricorrente (formaggi, carni trasformate, carni fresche, legumi) con percentuali intorno al 50%-65% dei rispondenti. Vi sono consumi più rarefatti, intorno a una volta a settimana, in particolare per il pesce e le uova.

Grafico 1 - Alimenti consumati e loro frequenza giornaliera e settimanale (valori percentuali)



Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Questo è naturalmente un profilo medio, che non tiene conto della grande varietà di scelte e condizioni individuali che lo compongono; ciononostante è possibile intravedere in controluce alcuni elementi critici che emergeranno per altri aspetti dalla lettura dei dati successivi: il consumo di alcuni alimenti base di una dieta salutare ed equilibrata risultano più bassi specie per le persone con bassi redditi da pensione e per le pensionate sole. Inoltre la varietà della dieta è meno ricca con l'avanzare dell'età, specie laddove questa si associa a donne sole.



## I pasti

I pasti consumati abitualmente offrono un'indicazione circa la struttura dell'alimentazione quotidiana, insieme ad altri fattori di "stile di vita". La Tabella 1 indica una composizione dei pasti con alcuni aspetti problematici; in essa i tre pasti principali sono consumati da una percentuale di persone vicina alla totalità dei rispondenti (98-100%). A questo si aggiungono in misura marginale – ma in linea con i dati nazionali – coloro che si dedicano anche a spuntini (6,6%) e merende (6,9%).

Tabella 1 – Pasti quotidiani (percentuale dei casi)

	% di casi
Colazione	98,9
Spuntino	6,6
Pranzo	100
Merenda	6,9
Cena	99,7

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Questa consistenza dei tre pasti principali non si riscontra insieme a una presenza significativa di spuntini e merende. D'altra parte la struttura dei pasti consumati dagli anziani veneti risulta più tradizionale rispetto alla media del dato nazionale: consumano quattro o cinque pasti al giorno, complessivamente, solo il 8,5% dei rispondenti, contro l'12,8% nazionale. Le indicazioni nutrizionistiche si orientano, specie per le persone di età avanzata, a una composizione dei pasti variegata che comprenda anche spuntini nel corso della giornata. Tuttavia, diversamente da altre regioni, specie meridionali, coloro che consumano meno di tre pasti al giorno rappresentano sola-

mente l'1,1% degli intervistati, contro una media nazionale del 7,7%. I dati nazionali dicono che si tratta principalmente di persone di età avanzata, spesso sole e a basso reddito; in questo caso la frequenza di spuntini e merende se da una parte si integra nella dieta di chi consuma regolarmente i tre pasti principali, per un'altra questi rappresentano un sostitutivo di pranzo o cena.

Tabella 2 – Numero di pasti consumati al giorno (valori percentuali)

	%
5 pasti	4,9
4 pasti	3,6
3 pasti	90,4
Meno di 3 pasti	1,1
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

La colazione rappresenta un pasto fondamentale nell'equilibrio della giornata. Tuttavia, la colazione degli intervistati appare concentrata sulle bevande "classiche" (caffelatte e caffè, per il 59,4% e il 23,8% dei casi); seguono altri alimenti come pane e marmellata (28,1%), ma anche frutta (10,8%) e altre bevande (tè 18,4%).

Tabella 3 – Cibi per la colazione (percentuale dei casi)

	% di casi
Caffelatte	59,4
Salato	1,9
Caffè	23,8
Tè	18,4
Frutta	10,8
Bevande vegetali	5,1
Pane e marmellata	28,1

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

A questa discreta varietà degli alimenti consumati si associa quello sulla composizione delle colazioni degli intervistati, anche evidenziando aspetti problematici: ben il 60,8% delle risposte indica che la colazione è composta da un solo alimento (probabilmente caffelatte o caffè), con una percentuale più alta della media nazionale (51,7%). Per contro è assai ridotta la cerchia di persone (8,4%) che consuma tre o più alimenti a colazione; anche in questo caso un valore inferiore a quello riscontrato nel campione complessivo (10,6%).

Tabella 4 – Alimenti consumati a colazione (valori percentuali)

	%
Un alimento	60,8
2 alimenti	30,8
3 alimenti	7,1
4 o più alimenti	1,3
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio



## La diminuzione dei pasti e la crisi

Un tema indagato dalla ricerca è stato l'incidenza della crisi economica sugli aspetti quotidiani della vita delle persone, attraverso la domanda sull'eventuale diminuzione dei pasti a causa degli effetti diretti e indiretti della crisi stessa. Nel complesso, solamente il 1,9% degli anziani veneti intervistati ha segnalato una compressione dei pasti e quindi dei consumi a causa della crisi. Si tratta di un dato inferiore a quello riscontrato nelle altre regioni del Nord, ed estremamente più basso rispetto a quello delle regioni meridionali del Paese.

Tabella 5 – Diminuzione pasti giornalieri a causa della crisi (valori percentuali)

	%
Sì	1,9
No	98,1
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Si tratta di dato lontano dalla media nazionale (17,7%), che include evidentemente condizioni sociali, di genere, situazioni personali e di relazione assai differenti; viceversa, il dato veneto risulta assai marginale e pertanto non articolabile rispetto a variabili più di dettaglio.





## I luoghi della spesa



I luoghi della spesa possono rappresentare, per certi versi, un indicatore delle risorse su cui possono contare le persone, sia di natura sociale sia in relazione alle opportunità presenti nel territorio. Largamente maggioritaria (87,8%) è la scelta dei supermercati, superiore alla media nazionale (76,6%) e in linea con altre regioni del Nord Italia. Un'incidenza non trascurabile hanno le risorse di prossimità come i negozi di quartiere (20,6%), dei mercati rionali (19,8%) e dei mercati contadini di vendita diretta (17,4%). Relativamente più basso è il peso dei discount (17,1%, contro il 24,3% del dato nazionale) per quanto selettivo sotto l'aspetto del profilo sociale delle persone intervistate.

Tabella 6 – Luoghi abituali di spesa (percentuale dei casi)

	% di casi
Negozio	20,6
Negozio biologico	7,4
Mercato rionale	19,8
Supermercato	87,8
Mercato contadino/vendita diretta	17,4
Discount	17,1
Gas	2,2

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

All'interno di queste scelte, la pluralità di luoghi della spesa può indicare la maggiore o minore possibilità di variare i propri acquisti, in quantità e qualità. I redditi più alti e le persone coniugate hanno tendenzialmente una “rete” di luoghi della spesa più ampia.

Nel dettaglio, il 16% degli intervistati fa la spesa in tre o più luoghi (contro il 14,7% del dato nazionale); va segnalato che ben il 50,6% dei rispondenti frequenta un solo genere di luogo della spesa, indicando in controtendenza una quota di persone per le quali la spesa settimanale è meno variegata anche a causa di maggiori problemi di accessibilità del territorio e dei trasporti, o per condizioni soggettive di difficoltà, ma anche a causa della preminenza (per lo meno tra le scelte degli intervistati) dei supermercati e della grande distribuzione organizzata.

Tabella 7 – Numero medio di luoghi della spesa frequentati (valori percentuali)

	%
Un luogo di spesa	50,6
Due luoghi di spesa	33,3
Tre luoghi di spesa	11,9
Quattro luoghi di spesa o più	4,1
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

La frequenza della spesa di coloro i quali fanno acquisti con una certa ricorrenza, tre o più volte alla settimana, non è molto accentuata (31,4%), forse anche in

relazione al peso preponderante dei supermercati. Di conseguenza è più significativa la quota di coloro che si recano a fare acquisti solo una volta (29,6%) o due volte alla settimana (39%). In generale, la frequenza della spesa indicata dagli intervistati risulta meno dinamica della media nazionale, per la quale la risposta “tre o più volte a settimana” raggiunge il 37,7%. Questo dato pone indirettamente una questione di accessibilità del territorio e dei servizi, in particolare per le persone più fragili,

sole e di età più avanzata.



Tabella 8 – Frequenza settimanale della spesa (valori percentuali)

	%
Una volta alla settimana	29,6
Due volte alla settimana	39
Tre volte o più alla settimana	31,4
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

## Il consumo dei pasti

I pasti vengono largamente consumati a tavola (97,3% dei casi), con una quota consistente di persone che pasteggiano anche di fronte alla Tv (54,6%). Il tempo che viene impegnato per il pasto è concentrato sui 30 minuti (52,8%). La maggioranza delle persone intervistate afferma di cucinare regolarmente (81,9%), anche se va considerato che la percentuale di uomini che cucina abitualmente è assai più bassa di quella delle donne, eccetto per gli uomini che vivono soli.



Tabella 9 – Modalità di preparazione e consumo del cibo (percentuali di casi e valori percentuali)

<b>Dove consuma il pasto</b>	<b>% di casi</b>
A tavola	97,3
Davanti alla tv	54,6
Sul divano	1,9
In piedi	1,1

<b>Quanto tempo per il pasto %</b>	
20 minuti	38,3
30 minuti	52,8
60 minuti	8,6
Oltre 60 minuti	0,3
Totale	100

<b>Preparazione pasti</b>	<b>% di casi</b>
A casa	96,7
Convenzione con locali	2,1
Consegna a domicilio	1,3

<b>Cucini?</b>	<b>%</b>
Sì	81,9
No	18,1
Totale	1000



## Gli avanzi e il riuso del cibo

Il cibo avanzato e lo spreco alimentare privato rappresentano una quota consistente dello spreco alimentare complessivo, e cioè quello associato ai diversi passaggi della produzione e della distribuzione degli alimenti. In linea generale, a conferma dei dati nazionali, è maggiore la quota di persone che buttano via alimenti non ancora cucinati rispetto al cibo preparato ed effettivamente avanzato (rispettivamente 22,9% e 14,9%). Tali valori sono inferiori a quelli nazionali, e anche più bassi di quelli medi riscontrati nelle altre regioni del Nord. Le percentuali sono più elevate per chi ha assegni pensionistici più alti, ma lo spreco è significativo anche per le persone di condizione economica più fragile, indicando l'importanza di buone regole e soluzioni anzitutto per una buona conservazione degli alimenti.

Tabella 10 – Buttar via il cibo (valori percentuali)

	<b>Butta via cibo cucinato</b>	<b>Butta via cibo al naturale</b>
	%	%
Sì	14,9	22,9
No	85,1	77,1
Totale	100	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Il cibo avanzato è solitamente riutilizzato in pasti successivi (70,4%), oppure destinato all'animale domestico (20,6%). In misura assai meno rilevante (nel complesso 7%) i rispondenti donano cibo avanzato a familiari o vicini, evidenziando almeno su questo aspetto relazioni di prossimità tra le persone che tendono alla rarefazione, almeno nei centri urbani più grandi.

Tabella 11 – Utilizzo cibo avanzato (percentuale dei casi)

	<b>% di casi</b>
Butto via	9,7
Dono al vicino	2,1
Dono a familiari	4,9
Animale domestico	20,6
Riutilizzo	70,4

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio



## Salute e alimentazione



In che modo gli intervistati valutano alcuni aspetti delle proprie abitudini alimentari in rapporto allo stato di salute? Anzitutto, la maggioranza degli intervistati afferma di avere una buona e corretta alimentazione (77,3%), in misura lievemente superiore alla media dei dati nazionali (74,4%) e in particolare di quelli delle regioni del sud e Isole. Segue una dieta il 18,9% degli intervistati, anche in questo caso con valori superiori ai dati complessivi (15,8%). Tra costoro vi è una quota minoritaria ma degna di nota (36,3%) che affronta la dieta per motivazioni personali più che per motivi di salute, segnalando sullo sfondo anche scelte di benessere e stile di vita (in modo analogo ad altre regioni del Nord Italia).

Altri indicatori di salute e di prevenzione mostrano valori meno problematici della media nazionale: è maggiore la frequenza degli esami del sangue (il 49,8% ha svolto gli ultimi esami del sangue nei sei mesi l'intervista), ma anche la difficoltà di masticazione e la percentuale di fumatori (con valori più bassi di quelli riscontrati nelle regioni meridionali). Va segnalato un significativo 41,1% di persone che praticano in forme diverse un'attività sportiva (contro il 28,1% della media nazionale).

Tabella 12 – Salute e alimentazione (valori percentuali)



<b>Ha una corretta alimentazione</b>	
	%
Sì	77,3
No	22,7
Totale	100
<b>Segue una dieta</b>	
	%
Sì	18,4
No	81,6
Totale	100
<b>Se sì, perché</b>	
	%
Motivi di salute	63,7
Motivi personali	36,3
Totale	100

## Ultimi esami del sangue

	%
6 mesi fa	49,8
1 anno fa	38,5
2 anni fa	8,2
Più di 2 anni fa	3,5
Totale	100

## Difficoltà di masticazione

%	
Sì	19,9
No	80,1
Totale	100

## Fumatore

%	
Sì	12,3
No	87,7
Totale	100

## Svolgi attività sportiva

%	
Sì	41,1
No	58,9
Totale	100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Tra coloro che sostengono di avere una corretta alimentazione vi sono differenze interne, a seconda di alcune caratteristiche sociali e personali che caratterizzano le persone intervistate. Queste, tuttavia, sono meno accentuate rispetto ad altre aree del Paese, in particolare se confrontate con le regioni del Sud e Isole. Sembrano non rilevanti le tendenze riscontrate nelle regioni meridionali, in particolare quella per cui sono le donne ad affermare di avere una corretta alimentazione in misura più elevata; accanto a ciò, sono le persone sole e quelle più anziane a dichiarare in misura minore (per quanto leggera) una alimentazione corretta.

## Il cambiamento



L'illustrazione dei dati sui consumi e le abitudini alimentari degli anziani ha evidenziato aspetti critici legati sia alla condizione personale sia a elementi di contesto (territorio, reddito, convivenza, etc.). Tutto ciò non limita, tuttavia, la capacità delle persone anziane di attivarsi, per sé e per gli altri. Difatti, le ultime domande dell'intervista hanno indagato l'orientamento degli anziani al cambiamento. Nel complesso, la disponibilità a cambiare abitudini e alla frequenza di corsi formativi e informativi è significativa e superiore ai valori medi nazionali, sia per quanto riguarda la semplice disponibilità al cambio di abitudini (il 43,5%) sia la percentuale di persone disponibile a frequentare corsi (43,8%).

Tabella 15 – Disponibilità al cambiamento (valori percentuali)

	<b>Disponibilità a cambiare abitudini</b>	<b>Disponibilità frequenza corso</b>
	%	%
Sì	43,5	43,8
No	56,5	56,2
Totale	100	100
<b>Se sì, perché</b>		%
Stare in salute		88,3
Eliminare lo spreco		6
Produrre meno rifiuti e inquinamento		5,7
Totale		100

Fonte: ricerca Spi Cgil, elaborazione Fondazione Di Vittorio

Anche la risorsa anziana, in questo caso la disponibilità a cambiare e a partecipare, è connessa ai caratteri personali e alle condizioni sociali delle persone. In particolare, l'attitudine al cambiamento di abitudini è più diffusa tra le donne rispetto agli uomini (47,4% contro 39,3%), mentre si accentua l'iniziativa femminile rispetto alla partecipazione a corsi (48% per le donne, contro 38,7% per gli uomini).

Appare in controllo la volontà dei soggetti di reagire a condizioni difficili: le persone che hanno diminuito i pasti a causa si rendono disponibili a cambiare abitudini in misura superiore alla media (50%); così come per la disponibilità alla frequenza di corsi (45,5%). Il fatto che chi ha diminuito i pasti mostri un orientamento relativamente attivo segnala che – pur in momenti contingenti di crisi – vi sono margini di reazione e risorse che le persone possono attivare per sé e mettere a disposizione degli altri, se opportunamente sostenute. Permangono segnali di criticità sociale rispetto alle differenze di reddito: i redditi più elevati sembrano associati a una maggiore disponibilità al cambiamento delle abitudini alimentari (circa il 49% di coloro che hanno pensioni superiori a 1.200 euro, contro oltre il 36,8% di chi ha pensioni tra 500 e 800 euro) e anche alla frequenza di corsi (47,1% contro 40,6%).

Un minore dinamismo si ritrova, in particolare rispetto alla frequenza di corsi, tra gli intervistati più anziani, al di sopra dei 70 anni (34,5%, contro 48,5%).

